



► 1 marzo 2017





► 1 marzo 2017

In questa pagina.
 Nello studio, tappezzeria verde di Morris & Co, sgabelli in metallo martellato e una scrivania disegnata da Francesca Neri.
 Nel riquadro a destra. Sulla consolle vintage, bottiglie Cartocci in paper clay di Paola Paronetto, fatte artigianalmente.



LA PALAZZINA È DEI PRIMI NOVECENTO, in uno dei quartieri tradizionalmente più "borghesi" di Milano, una costellazione di edifici eleganti circondati di giardini rigogliosi. Fatalità vuole che gli attuali proprietari avessero "bucato" tempo fa l'acquisto di un altro accostamento nella stessa casa, rammaricandosene parecchio, fino a quando non è apparso un nuovo cartello di vendita. Questa volta per un'abitazione all'ultimo piano dalla metratura decisamente generosa, ancor più adatta alle esigenze della famiglia. Una manciata di giorni, e la proprietà era loro. Non restava che trovare chi seguisse la ristrutturazione, indispensabile e piuttosto radicale. La scelta è caduta su Francesca Neri, architetta e abile progettista di interior design che, con la collaborazione di Diletta Stazzi, in tempi record - i lavori sono durati appena sette settimane - ha dato vita a questo condensato di stile, dove la sfida più complicata è stata il recupero di quello che era rimasto di autentico: il parquet chiaro con gli inlarsi geometrici, gli stucchi, i pavimenti in mosaico seminato, le porte con le maniglie d'epoca... Elementi riportati allo splendore originale grazie a una schiera di artigiani specializzati nel recupero. C'è un'ulteriore nota positiva: i proprietari assicurano che con Francesca Neri non solo è nato un rapporto di amicizia, ma che l'intero percorso di ripristino è stato un'esaltante esperienza di scambi e condivisioni. Il feeling è culminato nella scelta degli arredi e delle decorazioni: molti mobili importanti, come il tavolo in bianco e nero della sala o la scrivania in metallo dello studio, sono stati disegnati su misura dalla stessa Francesca, mantenendo quel gusto estetico ispirato agli anni 40 e 50 che i committenti le avevano chiesto, ma bilanciando il tutto con un tocco di freschezza e modernità. Colori neutri e materiali importanti, infatti, fanno da scenario a pezzi dalle linee classiche, come il divano in velluto rubino e le poltrone rivestite di tessuto optical. E mentre ovunque gli oggetti in ottone sfoggiano la loro patina vissuta, il segno forte sta alle pareti: tra lo tinto brillanti e i disegni sofisticati delle meravigliose wallpaper inglesi. □



passioni | fashioniste

SOPRA, SHOPPER IN STRUZZO, MIU MIU. SOTTO, GLI ALTISSIMI CARTOCCI, DI PAOLA PARONETTO. SONO VASI IN PAPER CLAY, FATTI A MANO CON ANTICHE TECNICHE ARTIGIANALI.



MARTIN MARGIELA



FACILE DA ANNODARE, FACILE DA INDOSSARE: AL COLLO, IN TESTA, INTORNO ALLA VITA, DA CINTURA OBI. È IL MAXI TWILLY, VERSIONE KING SIZE DEL NASTRO TWILLY, IN SETA. È DI HERMÈS, IN DUE FANTASIE: "BRAZIL" E "CAVALCADOUR".

pag. 262) appartengono alla classe sociale che il regista definisce "petites gens"? Si può sapere quale dipendenza può generare uno sceneggiato come *General Hospital* tanto che un serial a base di malati terminali e pazienti in pericolo di vita goda di ottima salute da quasi 51 anni? Quale demone artistico possiede un critico d'arte come Germano Celant che alla Fondazione Prada di Ca' Corner della Regina, a Venezia, offre una geniale riflessione non sulla riproducibilità delle opere d'arte, ma sulla riproducibilità di intere mostre? *When Attitudes Become Form: Bern 1969/Venice 2013* (fino al 3/11) ricostruisce, in un inedito e sorprendente rifacimento, *Live in Your Head. When Attitudes Become Form*, un'esibizione ideata e realizzata da Harald Szeemann alla Kunsthalle di Berna nel 1969 e passata alla storia per il radicale approccio del curatore alla pratica espositiva. Insomma, viviamo tempi in cui le dimensioni contano. Eccome se contano. Ma non in quel senso lì, malpensanti che non siete altro. Tutto è relativo, ricordatelo bene.

CRESCITA FELICE «Le nazioni hanno grandi uomini soltanto loro malgrado»

(CHARLES BAUDELAIRE)

E infatti. «Chi usa la versione abbreviata del proprio nome risulta più attraente rispetto a chi opta per la versione più lunga e riceve in media più messaggi degli altri. Fenomeno valido sia per l'universo femminile sia maschile». È quanto riporta lo studio condotto da Badoo, piattaforma virtuale d'incontri che tende a fare da preludio a incontri molto reali. Con più di 190 milioni di iscritti in 180 Paesi rivela che in chat «la persona che sceglie un nome più corto risulta più simpatica e alla mano rispetto alle altre», ha spiegato Jo Hemmings, psicologa e dating coach (ci vuole un coach per un puntello? Ohibò!) il cui vero nome, naturalmente, è Joanna. «L'interesse che si genera online non proviene solo dalle foto», dichiara Niccolò Formai, portavoce di Badoo. «Sembra che anche la lunghezza del nome possa fare la differenza». Ecco: se in tema sesso & dintorni abbiamo scantonato la facile tentazione di cadere nell'umorismo beccero, nel settore del design possiamo invece severamente affermare che oggi, se non vivi in una piazza d'armi, non è che non sei nessuno: però non puoi permetterti un arredamento firmato. All'ultimo Salone del Mobile di Milano ha trionfato la tendenza "immensità", paradossalmente mascherata sotto la casella dello humour: dalla panca a forma di molletta disegnata da Baldessari e Baldessari per Riva 1920 fino alla cucina Matrix di Paolo Piva e CR&S per Varenna, marchio del gruppo Poliform, si richiedono ambienti molto importanti e disponibilità di stanze come arene, in cui gli elementi compositivi risultano valorizzati. E chi non vive in 250 metri quadrati minimo, si può consolare con il confortante pensiero di poter sempre puntare alla seguente considerazione: nessuno può realizzare quanto è realmente grande (d'animo) se prima non ha fatto i conti con le proprie piccolezze. □